



COME ERAVAMO/5 - Antonello Trombadori critica le misure su cinema e pornografia

## 1966: «Questo centro sinistra censura De Sica e Zavattini»

Il governo Moro e la sua campagna moralizzatrice

## Ma i vigilantes sono ancora qui

GIOVANNA GRIGNAFFINI

Se non fosse per quel tono assertivo, reso spavaldo dall'ideologia e dalla purezza che solo la distanza dal potere sa dare, potrebbe sembrare scritto oggi quell'articolo apparso su «l'Unità» nel febbraio 1966, in cui Antonello Trombadori invitava la sinistra a prendere tra le mani la bandiera della libertà di espressione, umiliata sia dalle bordate della censura sia dalla stupidità dilagante della pornografia. Parla indirettamente di oggi, infatti, quell'incipit interamente ascrivibile a molte cronache di ordinaria vita televisiva; mentre ci arrivano direttamente dall'oggi, segnate dal Festival del cinema di Locarno, notizie di tre registi che, osannati dalla critica e dal pubblico internazionale, faticano a sciogliere le maglie di ostacoli e interdetti disseminati intorno alle loro opere dall'ottusità del potere dei rispettivi paesi: la Cina di Zhang Yimou, l'Egitto di Youssef Chahine, il Libano di Randa Chahal Sabbag. Tutto in ordine dunque, ieri come oggi. Censura e pornografia come uniche voci del potere. Ieri come oggi repressione e stereotipi, «Non solo impedire di dire, ma obbligarci a dire»: il vero volto del fascismo, secondo le parole di Roland Barthes. Tutto in ordine, se non fosse per quella distanza da ieri su cui ci illuminano le 9.000 persone che, assiegate e commosse nella stessa piazza di Locarno, salutano il ritorno dentro le regole del comune senso dell'estetica e del pudore di «Ultimo tango a Parigi», film maledetto per la sua epoca, spedito direttamente dalla censura al rogo, nel 1972. Evento che ci racconta di un tempo e di una morale che sembrano cresciuti insieme, segnalando che la censura ormai non abita più qui. Così come d'altra parte ci illumina, sulla distanza da ieri, quella domanda insistente di «codici, regolamentazioni e autoregolamentazioni» (una sorta di fa-da-te della censura) che nel nome sacro di una infanzia da tutelare o di un qualche «politicoamente corretto» da garantire, sospinge ormai l'intero sistema della comunicazione verso l'approdo di una normalità ben temperata. Al riparo da eccessi, trasgressioni, deviazioni. Inodore, insapore, incolore come si conviene alla logica totalizzante dell'inclusione.

Dunque, siamo cambiati. In questo quadro, difficile dire se resta un tema vivo, per noi, quella della libertà di espressione. O solo una merce da esportazione, un'inerte bandiera da piantare nel cuore di paesi che, nonostante il processo di globalizzazione economica in corso, continuano a non assomigliarci, soprattutto sul piano politico. Già, perché è sempre e solo nei pressi dei diritti politici che abbiamo visto abitare il potere. E la domanda libertà, sorgere il vicino, come semplice capacità negativa di sottrarsi a quest'ultimo. Ma non lasciamoci spaventare dai dubbi che ogni distanza produce, perché la strada lungo cui ci invita a camminarci Antonello Trombadori è a tutt'oggi ampia e percorribile: lastricata com'è di buone letture, buone intenzioni, buon senso comune. Ecco che torna a parlare di noi questa pagina, e non solo per quanto attiene al cinema. Parla di noi quando definisce la censura-repressione come forma impropria di supplenza rispetto a un'etica pubblica che s'è dissolta, e soprattutto quando individua nella cultura, nell'arte - e non nella legge - lo strumento necessario alla sua costruzione. Proprio per questo, per questo esserci contemporaneo nell'attualità, non ci interessa additare i limiti «storici» di questo scritto. Il problema, piuttosto, consiste nel non trasformarci in vigilantes di una morale pubblica condivisa. Sono infatti proprio questi vigilantes che si addensano oggi come un'ombra minacciosa su ogni aspetto della vita sociale: presidiando, come è giusto, ogni passaggio in cui si trovi a scorrere in qualche briciolo di cosa pubblica, ma insinuandosi, grazie a questa posizione di dominio, anche in quelle zone franche che dalla legge e dalla parola sicura della politica dovrebbero essere state definitivamente liberate. Nonostante il tempo e le storie trascorse ci troviamo dunque tra le mani un invito di cui fare anche oggi tesoro: quello a rimanere del tutto vigili perché non prenda forma domani un paesaggio con figure dalla sconfinata libertà di parola poetica e politica, ma sempre più conformi quanto a scelte di vita, legami familiari, affetti, sessualità. Già, perché il domani che ci attende potrebbe collocare la questione della libertà di espressione sempre meno dalle parti dei laboratori degli artisti e delle battaglie per una compiuta democrazia politica, e sempre più dalle parti del biopotere e della sua logica integrale di dominio sulle vite e sui corpi. Chissà, cosa avrebbe potuto dire, domani, Antonello Trombadori a quei milioni di persone che avranno a disposizione, per esprimersi, solo la loro nudavita.

Si allungano le mani, le casalinghe, attente a non cadere giù e a non farsi alzare troppo la vestina e mostrare, involontariamente, la mutanda ai passanti. Spesso le vicine tengono in braccio i loro pargoletti, che lanciano giocattoli, sbavano e sputano di sotto. Tanto che consiglieri ai novizi di certi quartieri palermitani di astenersi dal passeggiare in prossimità dei balconi. Dalle loro postazioni mi guardano aprire il portone in religioso silenzio. La mia spaziosa dal quartiere per più di quattro mesi sarà stata registrata come furtina o presunta morte.

C'è un buonissimo odore, mia madre sta cucinando. Alza appena la testa vedendomi entrare, «ah, sei qui», dice. Mio fratello è in pigiama, sta guardando il Gran Premio in televisione, si volta e m'informa, «papà è andato a prendere il giornale con le ciabatte, è diventato arteriosclerotico». Intanto mio padre rientra, ha le sue brave ciabattine ai piedi e il giornale sottobraccio, osserva pronto, «chi non muore si rivede». Non pare rincoglionito, anzi.

Mia sorella si è fatta lo shampoo, è in accappatoio e ha un asciugamano arrotolato in testa, non si è ancora sottoposta alle torture della ceretta; guardo spuntare le sue gambette con tutti i loro pelini. «Che hai da guardare?» chiede, «pensa alle tue

## Tagliami i dettagli

di DANIELA GAMBINO

## Pranzo con flashback

foreste». Lei è più carina di me, io sono più appariscente, certo, ma lei ha un'aria molto perbenino ed è magra come un chiodo, mentre io ho le tette e un culo grande quanto un monolocale. Da ragazzine mia madre ci raccontava, «è perché vi ho comprate in due supermercati diversi». È stupefacente che Dra sia stato con tutt'e due. Mio fratello mi domanda se gli preste la casa per portarci le donne, «quando non ci devi portare qualcuno tu», mia madre ci fulmina con lo sguardo e ringrazia per la riservezza.

Aiuto ad apparecchiare. Qui ogni cosa ha il suo posto, da sempre, non come a casa mia, lì non ricordo mai dove sistemò la roba. Mia madre mi dà della masochista perché ho rinunciato alla caponata di melanzane, aspetto di resistere alle tentazioni dell'insalata di pollo affogata nella maionese e del gelato di caffè per compromettermi pubblicamente. Annuncio l'intenzione di intra-



Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo di Antonello Trombadori apparso sull'«Unità» il 12 febbraio 1966 dedicato a pornografia e censura.

Le scurrilità più nauseabonde prive di ogni lume d'intelligenza, il turpiloquio e la pornografia nemo più giustificati dalla volontà di descrivere un ambiente o di fotografare certi costumi unicamente posti al servizio della degradazione di ogni buon gusto e della facile cattura del grosso pubblico sembrano aver raggiunto nel cinema italiano e in tanta parte del teatro minore, e il livello di un sistematico, premeditato, canonico sfruttamento commerciale. Conseguenza inevitabile dicono alcuni, della abolizione della censura preventiva sugli spettacoli teatrali e della relativa sagacia prudente non vessatoria amministrazione della censura cinematografica da parte del governo di centrosinistra. Il ragionamento richiederebbe un minimo di validità se effettivamente di ciò si trattasse, se davvero la volontà politica di giungere finalmente alla auspicata abolizione di ogni censura si manifestasse in modo tale da provocare (...) un allargamento delle maglie legali tale da lasciar sfuggire anche marginali fenomeni di oscenità.

Fatto è che non di marginali fenomeni si tratta ma di un vero e proprio dilagare di decadenza, di stupidità, di aridità inventiva (...). È dunque da affermare esattamente il contrario: e cioè che proprio il

modo conseguente, ipocrito compromesso su basi quanto mai incerte e arretrate, con il quale il governo di centro sinistra ha lasciato insoluto il problema costituzionale della abolizione della censura (...) ha dato più di prima via libera ai fenomeni di cui si è detto.

I limitatissimi mutamenti formali che il centrosinistra ha apporato all'esercizio della censura, insomma hanno fatto pienamente sopravvivere il vecchio andazzo al quale ci avevano abituato i governi centristi e lo strapotere clericale (...). Troppo lungo sarebbe elencare i titoli dei film e degli spettacoli di rivista ai quali né la magistratura né la censura né la polizia ritengono di dover dedicare un minuto della loro attenzione «moralizzatrice». Occorre invece non perdere di vista che in poco meno di qualche settimana film e spettacoli teatrali e opere d'arte nei quali in tanti modi diversi e più o meno discutibili sul piano estetico e ideale, vi è un principio critico della realtà o un'idea veramente spregiudicata della morale, sono stati rigorosamente colpiti da provvedimenti limitativi della libertà. In censura continua a dibattersi il film di Vittorio De Sica e Cesare Zavattini sulla gioventù parigina, il sequestro si è abbattuto già in quattro capoluoghi sul film Zampa e Tognazzi *Una questione d'onore*, il visto di libera circolazione è stato negato al film di *Marcia nuziale* di Marco Ferreri (...). L'insieme di questi fatti non può non muovere

anche al riso sulla meschinità culturale che grottescamente l'illumina. Ma non è assolutamente con l'ispettore di dogana né col commissario di pubblica sicurezza e nemmeno col procuratore della repubblica che occorre prendersela. (...) In quale clima, infatti tutto ciò si verifica? Diciamo pure in quale clima politico e ideale? È a questo livello che le responsabilità si precisano come responsabilità di governo e tanto più come responsabilità politiche e morali e culturali di quei partiti che nel governo pretendono di assolvere in prima linea il compito di portare avanti nel quadro di dei possibili si dice, le ragioni della cultura, dell'arte e dell'elevamento ideale della pubblica opinione. Il grave vuoto, lo spirito di capitolazione (...) dei partiti laici del centro sinistra sulle questioni della libertà di espressione (...) non sono minimamente giustificabili come risultati di una «politica del possibile». Essi devono essere giudicati come gravi cedimenti (...). È il discorso potrebbe allargarsi nel giudicare tanto i fenomeni di dilagante stupidità pornografica quanto quelli di scelerata recrudescenza censoria come riflessi della più generale decadenza dei costumi, della moralità e del rispetto delle leggi dei quali il centrosinistra porta la precisa cronologia responsabilità. In casi simili la cronologia diventa storia. Un'altra pagina di quella storia d'Italia la cui tendenza deve essere assolutamente invertita.

vano agguati, e la volta in cui mia madre si mise il soprabito e disse che andava a fare la cameriera in casa di conoscenti perché mio padre s'era giocato tutto, anche le scarpe. La colpa, naturalmente, era anche un po' nostra che facevamo casino e non pulivamo il fornello del gas.

mo i «lampi». La vita è così stressante, nessuno ha più il tempo di mettersi a ricordare per bene i fatti propri.

Mio fratello si è messo la giacca e il gel nei capelli, sta per uscire. Sabato scorso ci siamo incontrati a una festa. Lui era insieme ai suoi amici, mi ha chiesto come stavo e ha fatto notare agli altri che ci vediamo poco perché io adesso vivo da sola. In verità, quando stavamo sotto lo stesso tetto non che ci filavamo più di tanto. L'ho trovato così diverso, così adulto. Ho avuto sì, l'impressione d'essere stata distratta, d'essermi persa qualcosa.

Da bambini comunicavamo di più. Ci prendevamo a calci e sputazzate e non si contano nemmeno le volte in cui io e mia sorella ci rotolavamo per terra ognuna saldamente afferrata ai capelli dell'altra. Niente traumi infantili tali da giustificare certe mie nevrosi, escluse le volte in cui i due si coalizzavano e mi tendevano

La nuova legge

## Louisiana Più difficile ottenere il divorzio

Dopo il 15 agosto, racconta «Le Monde», ci sono due modi di sposarsi in Louisiana: il matrimonio «completo» e quello «condizionato». Le coppie possono, con la legge che è appena entrata in vigore, scegliere tra due soluzioni: il contratto di matrimonio classico, con la possibilità di divorziare consensualmente; un nuovo tipo di contratto, con il quale la coppia si impegna a divorziare solo dopo una separazione di minimo due anni; in caso di abbandono del domicilio coniugale da parte di uno dei coniugi per un periodo di almeno un anno; in caso di adulterio o di violenze fisiche; in caso di condanna del marito o della moglie alla prigione.

Si tratta dell'ennesimo tentativo, da parte di diversi stati americani, di rafforzare l'istituto matrimoniale e d'artronde, sono ventidue gli Stati che hanno cercato di rendere più difficile il divorzio. Quello della Louisiana, comunque, propone un'opzione tra e tra. Scrive il sociologo Amitai Etzioni sul «New York Times», che questo stato si comporta alla stessa maniera dei gelatai che offrono la scelta tra un gelato contenente grassi e lo yogurt senza grassi. L'iniziativa ha suscitato polemiche, soprattutto tra quanti sono dichiaratamente ostili all'intervento dello Stato nella vita privata. Alcuni obiettano che la legge della Louisiana non offre una scelta reale alle giovani coppie. E poi. Osservano altri, da questa nuova legge saranno penalizzati i poveri giacché per i ricchi esiste sempre la possibilità di trasferirsi in un altro Stato, dove il divorzio sia più facile.

Arrestate a Cagliari

## Tre ladre al lavoro con sesso e sonniferi

Tre giovani donne cagliaritanne hanno messo a segno nel giro di poche settimane diversi «colpi» ai danni di ingenui anziani, prevalentemente single, attirati dalla prospettiva di una eccitante serata. Ora le protagoniste della inconsueta attività sono state identificate dalla Polizia e denunciate alla autorità giudiziaria per rapina continuata e aggravata. Il bottino, tra denaro contante, gioielli, libretti di risparmio, titoli di Stato, argenteria, realizzato mettendo a soqquadro le abitazioni delle vittime, ammonta a svariate decine di milioni di lire. Con un argomento di facile accettazione, quello di «fare sesso», le donne riuscivano, due alla volta, a introdursi in casa degli ignari vecchietti contattati in strada o attraverso annunci su riviste specializzate. Ma prima dell'inizio della «performance», chiedevano un caffè o una bibita. E non appena la bevanda era sul tavolo, scattava la trappola: una delle donne distraeva la vittima, mentre l'altra versava nella tazzina o nel bicchiere, destinato al malcapitato, una abbondante dose di sonnifero. Appena addormentato, il malcapitato veniva derubato di tutti i suoi averi. Un'idea ladresca e altrettanto rocambolesca è venuta a una giovane zingara genovese, che spacciandosi per medico della Usl è riuscita a derubare una dozzina di anziani: con la scusa di dover disinfeettare la casa, ma anche i loro piedi, li bloccava facendoli immergere nella vasca da bagno dove dovevano rimanere per una ventina di minuti, il tempo necessario per razzare quanto più possibile. La zingara è stata arrestata dagli agenti del commissariato di Sestri Ponente e ora si trova nel carcere femminile di Pontedecimo.



**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:  
• ambientalisti  
• naturalisti e animalisti  
• programmatori e operatori faunistici  
• cacciatori  
• agricoltori e allevatori  
• dirigenti associazionistici  
• studiosi, ricercatori e studenti  
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbatze@fbcc.it

Milano - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

## LAPERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo linea  
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).  
Quota di partecipazione: lire 3.280.000  
Visto consolare lire 60.000  
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

## ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.  
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.  
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Isalo (Ranohira - Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

(7. continua)